

ECCO PERCHÉ C'È BISOGNO DELLA STORIA

Vengono consegnati oggi ad Acqui Terme (Al), a Maurizio Serra, Dario Fertilio, Ottavio Bariè, Giuseppe Marcenaro, i premi Acqui Storia. Pupi Avati, Giampaolo Pansa e Roberto Napolitano Testimoni del tempo. A Franco Cardini il Premio alla Carriera.



FRANCO CARDINI

CHE COSA significa, oggi, fare quello che circa un'ottantina di anni or sono Marc Bloch, nella sua straordinaria *Apologia della Storia*, poteva ancor definire "il mestiere di storico". È ancora oggi un "mestiere"? L'interrogativo è sempre lo stesso: "Ma insomma, a che serve la Storia?". Ci sono stati momenti nei quali la storia è stata importante: tutte le volte in cui la società si è incontrata con un progetto civile "forte" – non importa se giusto o sbagliato – e ha sentito o creduto di aver bisogno di eroi, di modelli. Come il medioevo dei comuni per il nostro Risorgimento, anche se i comuni medievali erano l'esatto contrario dello stato unitario e centralista scaturito dalle Guerre d'Indipendenza. O come la Roma imperiale per il fascismo, nonostante la retorica grottesca di cui era imbottita. Nella Storia, magari taroccata, si cercavano ispirazione e giustificazione.

OGGI NON è più così. Oggi si vive alla giornata, con molte preoccupazioni ma senza progetti. La Storia come passato interessa sempre di meno, mentre come "presente in funzione del futuro" è disciplina emarginata e contestata. Il fatto è tuttavia che della Storia continuiamo ad aver bisogno: un bisogno progettuale. Con la fine delle ideologie "tradizionali" ereditate dal Sette-Novecento ci siamo scoperti finalmente "liberi" sul piano concettuale. Ma sulla base di quali principi "obiettivi", sotto il profilo tanto etico quanto scientifico-culturale, ora che le "certezze" deterministiche – ch'erano magari, evidentemente, illusioni – ci sono state strappate? "Liberi": ma di fare che cosa, di andare dove?

ECCO ALLORA l'utilità, anzi l'essenzialità, di una ricerca storica all'insegna dell'assenza di certezze, del "disincanto" insegnatici da Max We-

ber. La nuova storia la stiamo costruendo come ha intuito David Landes, "al condizionale", con tutti i "se" e i "ma" possibili: come esegesi continua del passato proposta nel presente in funzione di un futuro in incessante evoluzione. Abbiamo rinunciato a credere nel "progresso" storico: però crediamo nel "processo" storico. Cioè nella serrata dialettica tra i condizionamenti impostici dalla natura e dal nostro passato di esseri umani da una parte, la volontà di persone e gruppi che di continuo propongono le loro contrastanti soluzioni dall'altra e infine l'arbitrario e terribile gioco del Fato classico, dell'"Imponderabile" di Pareto. L'interrogare di continuo questa realtà sempre cangiante, il riconsiderarla e reinterpretarla senza mai stancarsi (altro che "revisionismo"...), è la sostanza – e la dignità – del "mestiere" degli storici del XXI secolo.

